

Cinquant'anni di Italia Nostra a Padova

di
Renzo Fontana

Resoconto del Convegno del maggio scorso, che ha ripercorso la storia della sezione attraverso le sue principali battaglie in difesa del patrimonio culturale e ambientale di Padova e della provincia.

Quando nell'aprile del 1961 nasceva la sezione di Italia Nostra di Padova, ospitata allora in casa di Antonia Arslan e del marito Paolo Veronese in via Altinate, la città stava subendo uno dei traumi più gravi della sua storia urbana. Era stato appena ultimato il progetto di copertura del Naviglio interno, al fine di trasformarlo in un asse carrozzabile. Si trattava di scelte "modernizzatrici" che si ponevano in continuità con quelle della prima metà del secolo, quando, con il pretesto della "pubblica igiene" e in conflitto con la più avvertita cultura urbanistica del tempo, era stato distrutto il quartiere medievale di Santa Lucia, mostrando una totale indifferenza alla conservazione del centro storico inteso come organismo unitario.

Furono vicende gravissime come questa e una miriade di aggressioni più limitate e puntuali che stavano sfigurando la città, a indurre un piccolo gruppo di intellettuali a riunirsi sotto l'egida di Italia Nostra, la prima associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale italiano, nata a Roma nel 1955 e presto diffusasi in tutto il paese.

A fondare la sezione padovana e a formare il primo Consiglio Direttivo, oltre ai citati Antonia Arslan e Paolo Veronese, furono Luigi Gaudenzio, presidente, Francesco Cessi, segretario, Francesca Flores d'Arcais e Marta Minuzzi Ostuni.

Con un articolo di Paolo Veronese, pubblicato nel Bollettino nazionale di Italia Nostra in quello stesso mese di aprile del 1961, la sezione padovana condannava lo scempio lungo il Naviglio. Le polemiche non erano mancate in quei mesi: varie e autorevoli voci si erano levate contro l'intervento e, già prima, Luigi Gaudenzio era intervenuto nella rivista *Padova* da lui fondata. Formidabili interessi speculativi,

guidati dagli immobiliari padovani e sostenuti e promossi dall'amministrazione comunale del sindaco Cesare Crescente, erano riusciti perfino a ottenere dal ministro della Pubblica Istruzione la revoca del vincolo sul cinquecentesco palazzo Arnholt alle Porte Contarine (fig. 1), acquistato da Ivone Grassetto per essere demolito e far posto al grattacielo di piazzetta Conciapelli. Rinfacciando polemicamente al sindaco, nell'agosto 1961, la distruzione dell'edificio, Diego Valeri, che nel 1966 subentrerà come presidente della sezione a Carlo Guido Mor, parlava di "sfrenata speculazione". Sempre più forti e diffuse perplessità, unite a problemi di tipo economico, indussero infine l'Amministrazione comunale ad abbandonare il proposito di proseguire con i tombinamenti fino a via Luca Belludi. Allo scopo di mantenere viva la memoria intorno a quella ferita irrimarginabile, nel 1980 la sezione allestiva una mostra, diventata nel 1987 un libro, *Il Naviglio Cardo di Padova*, curato dai soci Chiara Ceschi, Maria Letizia Panajotti e Giancarlo Vivianetti (Conselve, Edizioni Suman).

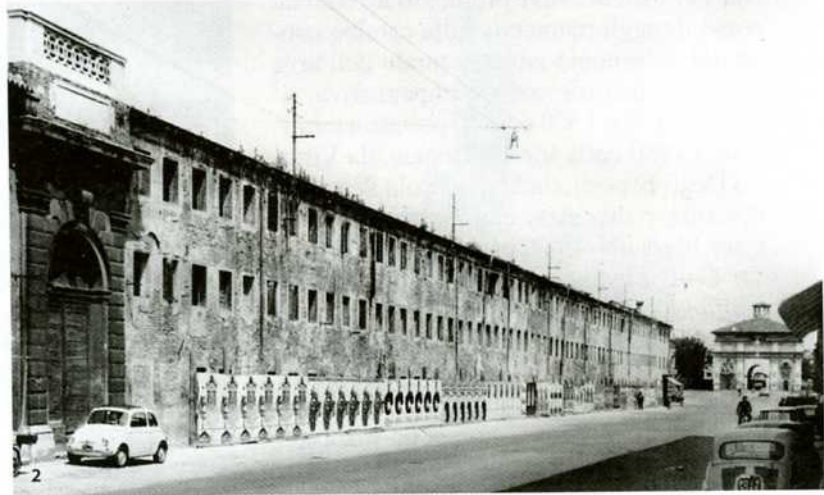
In quei primi anni sessanta, tra le innumerevoli minacce al patrimonio storico-artistico e architettonico-urbanistico, sulle quali la sezione richiamava di volta in volta l'attenzione degli amministratori pubblici e della cittadinanza (demolizioni indiscriminate, precarie condizioni di monumenti e cicli affrescati, degrado di Prato della Valle, abbattimento di alberi, ecc.) particolare rilievo assunse il dibattito sul destino del vasto complesso edilizio denominato la "Nave" al Portello (fig. 2). Il semplice, imponente edificio, testimonianza singolare di edilizia popolare legata alle attività dell'antico porto fluviale, fu al centro di una lunga battaglia della sezione di Italia

Nostra che si batté per la conservazione e il restauro dell'immobile, senza successo tuttavia, perché nel 1967 l'edificio fu demolito e ricostruito nelle forme "aggiornate" di un *residence* disambientato, che ha finito per compromettere l'immagine, prima fortemente caratterizzata, della vasta piazza. Ancora una volta prevaleva una visione parziale della città, un'incomprensione profonda dei valori del contesto, degli elementi che legano i "monumenti" al tessuto edilizio più modesto e tradizionale, parte integrante e anzi preponderante di ogni città e di Padova in particolare. Episodi di questo tipo punteggiarono pressoché ogni strada e piazza della città nei decenni post-bellici contribuendo a impoverirne fortemente l'unitarietà dell'immagine storica.

Anche quel che restava delle mura medievali lungo il tratto del Naviglio ormai coperto, fu oggetto in quegli anni di sistematiche aggressioni, perpetrate sempre dalla speculazione immobiliare, complice l'Amministrazione comunale. Nel 1965, a fianco di Porta Altinate, alcune decine di metri di mura duecentesche, inglobate in antiche case, furono demolite insieme agli edifici, per far posto a nuove costruzioni. Altri abbattimenti, anni dopo, intaccarono la cortina difensiva in riviera Tito Livio, a fianco dell'albergo Storione. L'intervento del pretore Montini Trotti portò in quell'occasione a un processo. La vicenda fu poi documentata in una pubblicazione di Italia Nostra e del Comitato mura (*Padova. Il caso mura medievali: due sentenze*, Padova, Centro Grafico editoriale, 1981).

L'impegno per la conservazione e il restauro delle mura riguardò anche il sistema bastionato cinquecentesco. Negli anni settanta vi furono interventi contro l'utilizzo della golena di Ognissanti come discarica, e fu allestita all'interno di Porta Liviana una mostra per il restauro e l'utilizzo della Porta stessa, a cura di Elisabetta Barbacci, membro del Consiglio Direttivo. Intanto, a partire dalle esperienze cui aveva dato un fondamentale contributo Italia Nostra negli anni precedenti, nasceva nel 1977 il Comitato Mura.

Le battaglie per la tutela del patrimonio monumentale di Padova, tuttavia, non esaurivano l'attività di Italia Nostra, che, sin dall'inizio, si trovò a dover affrontare anche molti problemi riguardanti il territorio provinciale. Già nel 1963 si denun-



ciavano manomissioni nel centro storico di Cittadella e negli anni successivi la sezione sollevò il problema della salvaguardia dell'edilizia rurale, in particolare dei pochi superstiti casoni della Saccisica.

Una delle questioni che più impegnò l'Associazione fu quella dei Colli Euganei, aggrediti negli anni sessanta da un'ottantina di cave a cielo aperto che stavano letteralmente annientando uno dei paesaggi più incantevoli del Veneto (fig. 3). Nel 1968 nasceva a Battaglia Terme il primo comitato per la difesa dei Colli Euganei, animato dai fratelli Franco e Gianni Sandon (Gianni entrerà poi a far parte del Direttivo di Italia Nostra). Intanto i Colli erano balzati alla ribalta nazionale anche grazie a una serie di articoli usciti sulla stampa per opera di intellettuali e giornalisti come Alfredo Barbacci, Paolo Monelli, Gigi Ghirotti,

1. Padova. Il Naviglio alle Porte Contarine prima della copertura del 1955-1960. In primo piano a sinistra palazzo Arnholt, poi demolito.

2. Padova. La "Nave" al Portello, prima della demolizione del 1967.

Antonio Cederna. Fu il Direttivo di Italia Nostra in particolare a contattare Monelli, che dedicò ai Colli alcuni sferzanti articoli nella terza pagina del *Corriere della Sera*, accompagnati da un'eco assai vasta. Nel 1971 grazie alla forte mobilitazione si arrivava finalmente all'approvazione in Parlamento della legge Romanato-Fracanzani che sanciva la tutela dell'area euganea, premessa all'istituzione del Parco nel 1989.

Nella difesa dei Colli si spese con particolare passione Lieta Papafava dei Carraresi, prematuramente mancata all'inizio del 1976 e dal 1966 segretaria e poi vicepresidente della sezione ai tempi della presidenza di Giorgio Orefice, scomparso anche lui poco prima, nel novembre 1975. Nel 1974 Lieta aveva promosso a Teolo un corso di aggiornamento sulla catalogazione del patrimonio edilizio rurale dell'area collinare, una rilevazione impegnativa, riguardante ben 1300 edifici, portata a termine nel 1980 dalla sorella Donata, da Vittorio Degli Esposti, da Maria Paola Petrobelli e altri, e diventata una mostra nel 1981 e un libro nel 1982 (*Architettura rustica dei Colli Euganei. Le forme della casa e dell'ambiente*, a cura di V. Degli Esposti e M. G. Piancastelli, Padova, Signum edizioni).

Anche dopo la nascita del parco, tuttavia, minacce e aggressioni non sono mancate, costringendo in più occasioni alla mobilitazione le associazioni ambientaliste, riunite nel Coordinamento per il Parco: il Revamping di Monselice e la lottizzazione del Sassonegro ad Arquà, per fare due esempi, sono questioni di stretta attualità, come del resto il destino delle Valli Selvatiche a Battaglia, contro la cui urbanizzazione Italia Nostra e l'associazione "La vespa" hanno fatto ricorso al Capo dello Stato e al Tar, o l'ascensore e le progettate alterazioni della Rocca di Monselice (fig. 4), che vedono la sezione e il comitato "Lasciateci Respirare" parti civili nel processo per abuso edilizio e distruzione di bellezze ambientali e culturali.

Dalla Certosa di Vigodarzere alla Corte Benedettina di Correzzola, alla chiesa di Candiana, alla barchessa Fini di Limena, alla chiesetta del Palù a Conselve, continui sono stati gli interventi di Italia Nostra per la salvaguardia dei monumenti nel territorio provinciale. Un'azione alla quale si è



venuta affiancando quella di altre sezioni di Italia Nostra sorte nel frattempo in provincia: a Este, Montagnana, Cittadella. Nel 1995 una mostra fotografica documentava i paesaggi e i tanti beni culturali lungo la via d'acqua che da Battaglia arriva al mare.

Quando le limitate forze lo hanno consentito, sono state presentate le osservazioni ai PRG anche in provincia oltre che in città: così, per fare qualche esempio, a Bovolenta, Monselice, Abano, Limena, Due Carrare (contro il Centro Commerciale), Polverara (dove proprio in questi giorni si sta approvando una lottizzazione destinata a compromettere l'intatto paesaggio agrario della frazione di Isola dell'Abbà),

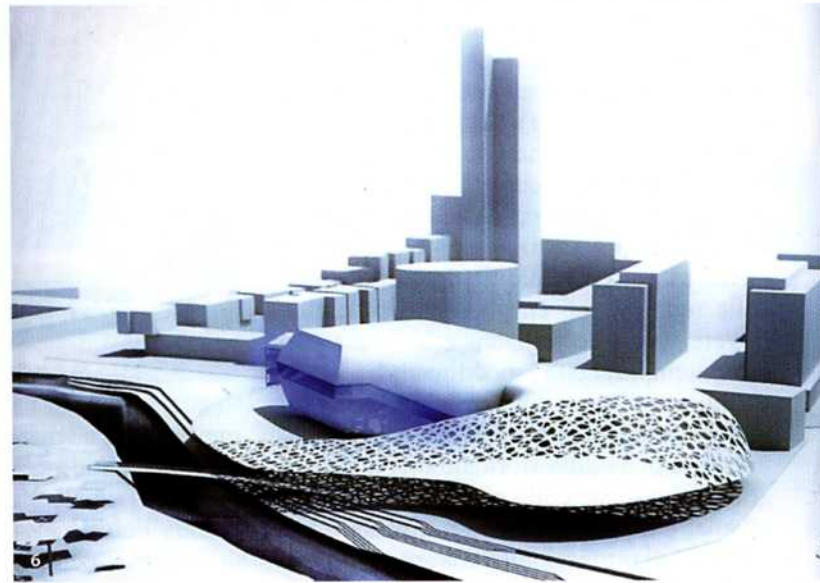
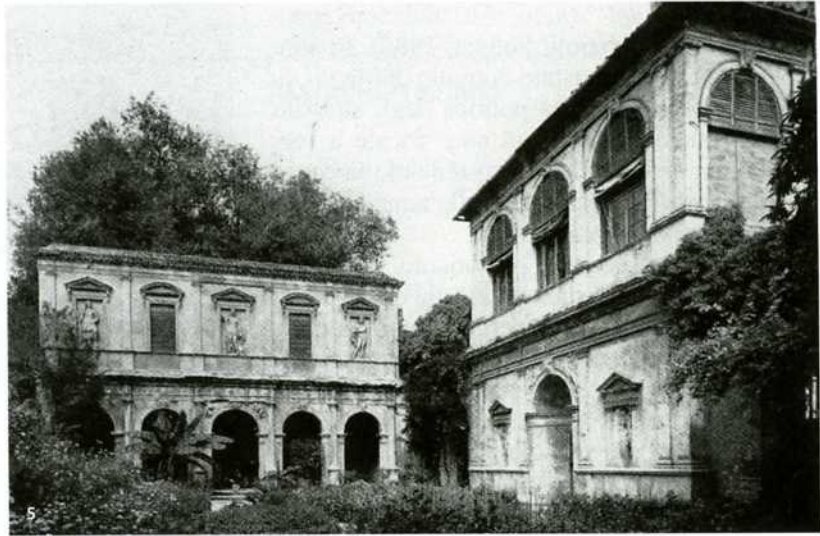
3. Cave sui Colli Euganei. In primo piano il monte Murale, sullo sfondo il monte Cero (1968).

4. Monselice. La Rocca.

Piove di Sacco, dove il PRG del 1989, poi purtroppo in buona parte realizzato, prevedeva la massiccia edificazione degli spazi a brolo dietro i palazzi del centro storico e in prossimità di ciò che restava dell'antico vallo.

In città, la fine degli anni sessanta vide la sezione iniziare una lunga battaglia per la salvezza di due straordinari complessi monumentali del Cinquecento, Corte Lando e Loggia e Odeo Cornaro (fig. 5), ridotti in condizioni di degrado, e restaurati soltanto molti anni dopo, a capo di una costante opera di sensibilizzazione da parte di Italia Nostra, che, durante la presidenza di Libero Marzetto, promosse tra l'altro incontri sulle problematiche del deterioramento lapideo e pubblicò nel 1980 la guida *La Loggia e l'Odeo Cornaro a Padova*, a cura di Maria Paola Petrobelli con foto di Marina Emo (Treviso, Canova).

Costante sarà sempre l'attenzione per i numerosi cicli affrescati che contraddistinguono in modo tanto notevole la storia dell'arte padovana. Italia Nostra sollecitò a più riprese i restauri degli affreschi del Battistero, degli Eremitani, di Santa Giustina, dell'oratorio di San Michele, della Loggia e Odeo Cornaro e delle *scolette* cinquecentesche. Un particolare interesse è stato sempre riservato al Palazzo della Ragione, del quale si sono rivendicate, contro l'indiscriminata trasformazione in spazio espositivo, le straordinarie, intrinseche valenze spaziali e decorative. Alla conoscenza di uno specifico e trascurato aspetto della tradizione dell'affresco, quello della pittura murale esterna, che si riflette sull'immagine urbana di Padova, e alla necessità di interventi di manutenzione e restauro a fronte di situazioni di conservazione drammatiche e alla minaccia di sparizione, fu dedicata una mostra fotografica curata nel 1983 da Pier Luigi Fantelli, in quegli anni attivissimo segretario della sezione, e poi confluita nel più ampio volume *Padova e provincia* della collana *Pittura murale esterna nel Veneto* promossa dalla Giunta Regionale (Bassano, Ghedina & Tassotti editori, 1989). Sono anche gli anni della presidenza di Giulio Bresciani Alvarez e della vicepresidenza di Chiara Ceschi, anni che vedono allargarsi l'orizzonte ai problemi dell'energia, dei rifiuti, del rumore, delle risorse naturali, dell'inquinamento, argomenti ai quali la sezione



5. Padova. Loggia e Odeo Cornaro in una foto degli anni sessanta.

6. Padova. Auditorium in Piazzale Boschetti e doppia torre nel PP1 (elaborazione digitale).

dedicò nel 1981 un corso di aggiornamento per gli insegnanti (*Ambiente, risorse e inquinamento: la situazione veneta e padovana*). All'opera di denuncia e sensibilizzazione, infatti, si affiancò negli anni ottanta una più specifica serie di iniziative rivolte al mondo della scuola: corsi su temi come quelli del restauro e dell'archeologia industriale (*Archeologia industriale a Padova*, Atti del corso, a cura di P.L. Fantelli, Padova, Photograph, 1989).

Quanto alla viabilità, si trattava di una questione che aveva coinvolto Italia Nostra sin dalla sua nascita. Già negli anni sessanta, la sezione aveva sollevato il problema di interventi stradali distruttivi del paesaggio. Un convegno fu organizzato nel 1983 a livello regionale a Padova (*Viabilità e*

ambiente del Veneto, Atti del convegno, Conselve, Edizioni Suman, 1985). In anni di quasi incontrastato dominio dell'auto, la sezione osteggiò la politica degli autosilo nel nucleo antico e in aree vocate a verde, come l'ex Cledca, sostenendo la causa della pedonalizzazione delle zone centrali, purtroppo ancora parziale.

Tacciata spesso di passatismo, Italia Nostra, in realtà, è stata tra i pochi che si siano opposti (invano) alla demolizione di alcune significative architetture contemporanee padovane, come la palazzina razionalista di Francesco Mansutti e Gino Miozzo in via Giotto e il padiglione di Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti alla Stanga.

Italia Nostra nondimeno ha sempre coerentemente sostenuto che l'architettura del nostro tempo non può più pretendere di trasformare il centro storico (come si è fatto con risultati traumatici e fallimentari e si continua in parte a fare), per la semplice ragione che il centro storico è oggi una porzione, importantissima, ma una porzione, con caratteri propri e storicamente conclusi, di un più vasto agglomerato urbano ormai esteso per chilometri oltre il limite delle mura: è qui che possono e devono trovare spazio le funzioni e le forme della contemporaneità, incompatibili con la struttura e l'immagine della città antica. Altro che passatismo. Quella del rispetto integrale della città storica è una delle più grandi conquiste della moderna sensibilità urbana, che fatica tuttavia a diventare patrimonio di professionisti e amministratori, legati ancora a logiche di tutt'altra natura. Ne sono testimonianza alcune questioni tuttora aperte, riguardanti due aree monumentali delicatissime, quella degli Scrovegni e quella di Prato della Valle. La prima è destinata a essere circondata da una serie di nuovi edifici: l'Auditorium a piazzale Boschetti (al posto della prevista zona verde), un grattacielo nell'area PP1 (fig. 6), e infine nuove costruzioni negli spazi a fianco del Museo Civico, a sua volta trasformato coprendo il cortile progettato da Franco Albini negli anni settanta. Il Museo in realtà sconta la mancanza di un corpo d'ingresso, dopo l'inopinata e abusiva demolizione nel 1965 dell'ex Distretto militare che delimitava il sagrato a fianco degli Eremitani (fig. 7). A questo problema, fra l'altro, e alla contestata proposta dell'Avancorpo, la sezione ha dedicato un conve-



gno nel 1995 (*Avancorpo che fare*. Atti del convegno, Padova, Il Prato, 1999).

In Prato della Valle, il fronte edificato dell'ex Foro Boario si prepara a diventare un supermercato, previo il tamponamento dei porticati, la manomissione dei prospetti e l'aggiunta di incongrui corpi edilizi (fig. 8), che, se realizzati (è pendente un ricorso al Tar di Italia Nostra) snatureranno, oltre all'edificio, lo spazio straordinario della grande piazza. □

7. Padova. Piazza Eremitani. L'ex Distretto militare prima della demolizione del 1965.

8. Padova. Progetto di riuso dell'edificio dell'ex Foro Boario in Prato della Valle (2009).

Nel 2011 la sezione di Italia Nostra di Padova ha ricordato i cinquant'anni dalla sua fondazione. Lo scorso 19 maggio nella Sala Rossini del caffè Pedrocchi si è voluto dedicare alla ricorrenza una più ampia riflessione con un convegno, che ha visto le relazioni di Alessandra Mottola Molfino, presidente nazionale, Gherardo Ortalli, Francesca Flores D'Arcais, Marta Minuzzi Ostuni, Antonia Arslan e di Pier luigi Fantelli, già segretario della sezione. Ha portato la sua testimonianza anche Aldo De Poli, rappresentante del gruppo giovani di Italia Nostra negli anni sessanta.